

«Il regista è il deus ex machina di un universo tutto personale»

Effettobibbia. Oggi alle 18 il pastore metodista Peter Ciaccio al Centro culturale protestante di via Tasso presenta il suo saggio sulla Sacra Scrittura nel cinema, da Zeffirelli a Tarkovskij

GIULIO BROTTI

«Dio disse: «Vi sia la luce!». Le prime parole che il Creatore pronuncia nel libro della Genesi «suonano all'orecchio di chi è nato dopo l'invenzione del cinematografo come quelle del regista che, dopo il ciak, urla: «Azione!»» afferma il pastore metodista Peter Ciaccio, appassionato indagatore dei rapporti tra cultura pop e fede. «Come per le parole pronunciate da Dio, l'urlo del regista non genera solo la ripresa di una scena ma va a creare un mondo che non esisteva prima se non nella mente del suo autore».

Oggi alle 18 Ciaccio presenterà a Bergamo presso il Centro culturale protestante, in via Tasso, 55, un suo bel volume intitolato «Bibbia e cinema» (Claudiana, pp. 144, 13,50 euro); l'incontro, a partecipazione libera, rientra nell'edizione 2019 della rassegna interconfessionale Effettobibbia (il programma completo può essere scaricato da www.effettobibbia.it).

Rispetto a un dipinto o a una scultura, un film si avvicina maggiormente a ciò che Wagner chiamava «opera d'arte totale». L'analogia tra registi come Tarkovskij o Bergman e il Dio biblico, dunque, non è superficiale.

«Sulle prime questo paragone potrebbe sembrare tirato per i capelli. Tuttavia, in un set cinematografico è pur sempre il regista a dirigere le riprese e poi,

in fase di montaggio e sonorizzazione, a sovrintendere ai lavori. Se il film risulta essere un capolavoro il merito è soprattutto suo; se è brutto, su di lui si appuntano le critiche. Il confronto con il Dio della Bibbia – un creatore che accompagna e governa nel tempo la sua creazione – mi pare dunque legittimo, non peregrino».

Un grande regista hollywoodiano, Cecil B. DeMille, diceva: «Datemi due pagine a caso della Bibbia e vi darò un film». Ma è davvero facile trasporre i racconti biblici in sceneggiature cinematografiche?

«In molti casi no, non è per nulla facile. Intanto perché l'obiettivo primario della Bibbia non è, o non è solo quello di raccontare delle storie. La dimensione narrativa in essa ben presente, è comunque funzionale alla proclamazione

di un'alleanza di Dio con gli uomini: ora, non è detto che una narrazione filmica riesca a rendere il senso di questo rapporto d'alleanza, che si esprime invece esemplarmente nella preghiera. In secondo luogo, capita che dei racconti biblici includano particolari irrilevanti dal punto di vista di uno sceneggiatore – che sarebbe perciò tentato di ometterli –, ma importantissimi a livello teologico».

Non vale anche il contrario? Nel senso che in molti film su Gesù di Nazareth, per esempio, si è cercato di conciliare le divergenze dei racconti evangelici o di compensare la



«Luce d'inverno», un film di Ingmar Bergman del 1963

■ ■ Vi sono allusioni cristologiche interessanti nei film di cineasti come Bergman e Bresson»

loro laconicità rispetto ad alcuni personaggi.

«È vero. Franco Zeffirelli, nel suo «Gesù di Nazareth», unificò due figure distinte di centurioni romani (quello che chiede a Gesù di guarirgli il servo e quello che assiste sgomento alla morte di Cristo sul Calvario); l'ex detenuto Barabba ne «Il Re dei re» di Nicholas Ray è presente ai piedi della croce e poi scopre il cadavere di Giuda Iscariota, che nel frattempo si è impiccato».

Nel suo libro lei si sofferma anche su film che alludono «in obliquo» ai testi della Bibbia.

«Sì, come avviene in «Luce d'inverno» di Ingmar Bergman, do-

ve un umile sacrestano conduce una sconvolgente riflessione sul significato della passione di Cristo; o in «Au hasard Balthazar» di Robert Bresson, in cui un asinello che passa di padrone in padrone sembra evocare la figura biblica del «servo sofferente di Yahweh». Credo che le allusioni cristologiche nei film di cineasti come Bergman, Bresson o Andrej Tarkovskij siano particolarmente interessanti: qui si rinuncia in partenza a una presunta ricostruzione «filologica» della vicenda di Cristo e si accetta il rischio di rispondere alla domanda decisiva: «Chi è Gesù per me?»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA